

IL FARO

Periodico quindicinale del Partito Popolare Italiano

ABBONAMENTO ANNUO L. 5 — UN NUMERO Cent. 20

IL FARO

Mentre in tutto il mondo civile la stampa va assumendo quel posto di combattimento morale, economico e politico per istradare l'umanità verso la via dell'equità e della giustizia, noi non possiamo e intendiamo rimanere inerti di fronte a tale movimento ascensionale della vita dei popoli. E con letizia affidiamo al sindacato del popolo « Il Faro », giacché esso dovrà essere l'arma sicura che dovrà garantire innanzitutto il patrimonio etico delle famiglie nostre, dovrà essere l'organo di tutela delle nostre libertà patrie, dovrà mettere in evidenza le nostre ricchezze latenti al fine d'intensificare la produzione economica del nostro paese, dovrà portare il sano contributo di organizzazione delle masse sotto la rigida osanza della disciplina.

Con questi intenti « Il Faro » entra senz'altro in io al frastuono della vita, sorrida una fede sicura da quella felicitata dai principi del Cristianesimo che al di sopra di ogni azionaria pone il giusto e l'onesto.

E' legittimo quindi « Il Faro » sarà sostenuto da coloro che sentono imperioso sogno di vedere progredire l'unità attraverso le direttive espositrici che sono il cardine della civiltà dei popoli a cui tutti stantamente dal piccolo al grandall'operaio al benestante, dalla na all'uomo abbiamo precipuo il ere di portare il nostro coscienza tributo di bene.

Guai a chi non setale dovere giacché esso non ha coscienza di essere un cittadino, uembro dello Stato, un uomo face parte del mondo pesante!

Il Faro porterà la vivida luce a quei tali che ancor graziatamente non si sono accche l'uomo chiunque esso sia, ha missione da compiere, anche aterso sacrifici, missione di redeme morale economica e politica popolo nostro che ha bisogno di concezione chiara e precisa a condotta da tenere in mezzo all'ove multiformi correnti del pero umano.

Con questi auguri, sin da ora esterniamo tutta la na gratitudine verso chi, anche anendo oscuro militate, appoger opera nostra, che è opera di salute di benessere sociale.

La redazione

Agli amici della Provincia

All'inizio della pubblicazione di un nostro periodico, sento il dovere d'invitare un saluto a tutti gli avversari in qualunque partito d'idee, di programma essi militano.

Per la gentile e industrie Trapani, con la quale noi provinciali dividiamo l'avvenire, l'augurio e la promessa che mai dalla nostra azione sarà menomamente turbata la sua abituale serenità, perchè noi lottiamo e lotteremo per l'affermazione di un'idea e le persone esulano da qualsiasi nostra competizione che si svolgerà ripetiamo, sul campo della impersonalità.

Gli avversari, quindi rispettino in Noi i rappresentanti di un partito Nazionale che ha lealmente collaborato e collabora con i vari partiti di ordine per servire la Patria, per facilitarle la continuazione del suo compito di civiltà, della quale ha lasciato luminosi esempi nel lungo per corso della storia.

Gli amici ci sorreggano nel tenace svolgimento di un programma che trae le sue origini dalla indifettibile dottrina del Cristianesimo.

Il Segretario Politico Provinciale
Leonardo Piscioffa

Il Partito Popolare Italiano

Ormai non è più discutibile che ogni partito politico debba avere tracciato nettamente un programma che fa capo ad un ideale politico.

Ed i partiti che mancano di un siffatto programma altro non sono che accozzaglia di persone che si muovono per fini propri e disparati e senza fede la quale è fiaccola perenne animatrice, operante di tutte le azioni umane che da altro non devono essere mosse che per il bene supremo della collettività. Noi rispettiamo tutti i partiti politici così concepiti giacché è nostra convinzione che i partiti politici sono i veri vettori delle forze della Nazione, ragion per cui ogni cittadino ha il dovere d'interrogare la propria coscienza per sapere a quale dei partiti politici debba iscriversi, essendo ciò reclamato oltre che dalle nuove esigenze della vita pubblica, ancora da quella determinazione di carattere voluta dalla buona educazione politica di un popolo.

Pur troppo tale dovere lascia spesso indifferenti molti che fanno consistere la vita nell'affarismo, nelle luche manovre politiche, nello arrivismo, nelle più abiette turpitudini!

Il partito popolare italiano condanna senz'altro una simile condotta, anzi la combatte smascherando

ove occorra, quei tali che ignominiosamente abusano, così operando, della fiducia del popolo, poichè fondamento della compagine del partito popolare italiano è la rigida osservanza del suo programma nettamente tracciato e che lo ha formulato nel dare al nostro Paese uno svolgimento sociale, economico e politico di libertà, di giustizia e di progresso nazionale ispirato a principi cristiani.

E' lieto il nostro partito di accogliere cordialmente quelle energie sane e fattive che con scienza e coscienza intendono farvi parte, energie che, ben impiegando la propria attività sotto legida dell'ordine e della disciplina, si renderanno sicuramente utili allo Stato che reclama soprattutto uomini di fede operante.

Amministrazione pubblica e Pubblico Amministratore

Per avere la verità è d'uopo di mettere a nudo i fatti sociali, diversamente la verità non sarà mai conosciuta ed il popolo sarà sempre lo spettatore dei peccati dei mestieranti della politica. Affermare la verità dinanzi a chicchessia, e dovere di ogni onesto cittadino, e noi l'affermiamo, convinti che la ricerca della verità ciproccerà delle amarezze che non ci scoraggeranno, anzi ci daranno maggiore lena, perchè sorretti dalla viva fede nelle virtù cittadine, nelle virtù patrie, nella bontà dell'anima grande, dello spirito eroico, possente del popolo nostro che di fronte alla storia di tutte le nazioni del mondo seppa affermare ancora una volta che l'Italia è la continuatrice, la depositaria delle virtù dell'antica Roma che tanta luce di civiltà sprigionò attraverso le sue pubbliche istituzioni, che furono presidio e vanto della URBS MAXIMA.

Ed in nome della verità noi affermiamo che ogni pubblica amministrazione impone degli alti doveri da compiere al cittadino investito del mandato, della fiducia del popolo che l'ha designato a reggere la cosa pubblica. Sono dovei precisi, inderogabili che importano delle responsabilità morali e politiche di grave pondo.

Giudice supremo dell'operato del investito della carica pubblica è il popolo, il quale, in ogni momento può e deve liberamente emettere il suo alto verdetto di condanna o di lode verso il suo rappresentante sia presso la somma degli affari dello Stato che presso la somma degli affari degli Enti locali. L'investito di un mandato pubblico ha il dovere d'interrogare innanzitutto se stesso se esistano in lui non solo la capacità morale ed intellettuale di rendersi degno del mandato ricevuto,

ma altresì di consacrare tutte le sue energie per il progresso morale e politico del paese il quale ne ha il diritto di esigerlo.

Non è più il tempo delle « panze parate »: l'inetto l'incapace, le teste di legno devono essere spazzati come ceneci vecchi.

Le nostre pubbliche amministrazioni hanno bisogno di uomini fatti, di uomini energici, di uomini dotati di buona volontà, di uomini liberi, di uomini che attraverso l'applicazione del mandato ricevuto devono innanzitutto e soprattutto colla propria attività garantire non soltanto la cosa pubblica dagli attacchi interessati ed obliqui di certa gente, ma altresì garantirne lo incremento in armonia alle esigenze del popolo.

E noi assumeremo l'arduo compito di eseguire lo svolgimento specialmente della vita pubblica della nostra provincia, guidati da quella calma e serenità che costituisce la forza degli uomini forti e colla fiducia di vederci sorretti da tutti coloro che desiderano vivamente il bene del popolo.

Non faremo polemiche, nè attaccheremo persone, poichè le polemiche quasi spesso mancano di quella serenità di spirito richiesta per la esatta valutazione delle pubbliche attività e perchè le persone dinanzi ai programmi di partito e dinanzi al bene della collettività devono sparire, inquantocchè esse sono strumenti per raggiungere quello stato di benessere richiesto dalle masse e gli strumenti non adatti nè idonei è giusto che vengano messi da parte, come appunto fa l'artigiano ed il meccanico nell'espletamento dei lavori quotidiani.

Cultura tecnica

Diceva un vecchio parlamentare inglese che il fattore economico risolve quello politico. La storia purtroppo mette in evidenza che gli Stati più rispettati e più potenti sono appunto quelli che hanno risolto e che si studiano di risolvere precipuamente il fattore politico attraverso lo svolgimento della economia nazionale.

Non è possibile ormai concepire uno Stato che faccia consistere tutta l'attività del suo Governo nello svolgimento delle varie finalità politiche da raggiungere, giacché un tale Stato, anche con uomini della portata dei migliori statisti del mondo, si troverebbe di fronte ad una situazione sempre d'inferiorità rispetto agli altri Stati che si occupano e si preoccupano nel modo più fattivo possibile dell'incremento eco-

nomico del proprio paese. Noi convinti del grande valore di sì altissima concezione dell'attività dello Stato, ci facciamo dovere di cercare con tutte le nostre forze di risolvere, innanzi tutto, mano mano che ci si presentano, i problemi economici che interessano più direttamente la vita, il lavoro tecnico e produttivo e la ricchezza della Provincia nostra. Non faremo delle disquisizioni scientifiche, ma affronteremo senz'altro i vari problemi che reclamano delle soluzioni urgenti per il bene economico - industriale del popolo a cui tutte le nostre energie sin da ora con fede dedichiamo. E' nostro vivo desiderio che in questo lavoro non indifferente il popolo ci segua, che gli uomini di buona volontà ci sorreggano, che tutte le Amministrazioni pubbliche ci forniscano dati e notizie necessarie per assolvere degnamente il nostro compito.

Propugneremo innanzitutto che nella Provincia nostra vengano istituite delle scuole veramente tecniche da corrispondere alle esigenze della vita attuale che ha precipuo bisogno di lavoro produttivo ed efficace per la ricostruzione economica della Patria nostra. Noi italiani abbiamo bisogno, ma molto bisogno d'istruire tutte e varie attività della Nazione con indirizzo positivamente tecnico alla stregua di quello del popolo inglese e tedesco. Le nostre scuole occorre pertanto vengano riformate, poiché dalla scuola devono uscire laboriosi ed onesti artigiani, artisti capaci, professionisti esperti. E' d'uopo che la scuola non ceda più degli spostati, poiché finoggi con dolore constatiamo che molti giovani licenziati dalle nostre scuole tecniche danno prova di inettitudine, di ignoranza delle nozioni più elementari di quelle conoscenze tecniche richieste per l'esercizio della professione a cui intendono dedicarsi. Tali considerazioni vivamente ci rattristano, ma non ci scoraggiano.

Noi lotteremo per ottenere la istituzione di siffatte scuole tecniche da cui l'Italia dovrà sicuramente attendere il suo incremento economico e la sua forza morale e politica che la renderà Nazione rispettata e temuta.

Dimissioni del Ministero

Le dimissioni del Ministero Bonomi pongono l'Italia in una situazione difficile per la scelta non tanto facile di uomini di tempra virile e di mente esperta, idonei al grave pondo della direzione suprema degli interessi della Patria.

La crisi del Ministero Bonomi è stata provocata oltrechè in un momento inopportuno, anche in una situazione di cose che conveniva all'Italia di sorreggerlo.

L'On. Paola Cappa, dandosi conto delle difficoltà del momento, ha detto: «La soluzione della crisi procurerà

« parecchie disillusioni a coloro che « l'hanno provocata con tanta inopportunità e senza preoccupazione della gravità della situazione politica per « i gravi problemi d'ordine interno ed « estero che l'Italia e sul punto di affrontare ».

Noi che sentiamo tutta la gravità delle contingenze attuali, abbiamo fiducia che la crisi sarà presto risorta, e sin da ora affermiamo che hanno sbagliato la strada coloro che, affaccendandosi (nihil agens agendo) per deter-

Nella luce de la gloria pontificale

All'inaspettata notizia della malattia di Benedetto XV, la speranza della guarigione temprò e confortò la nostra profonda commozione. Sperammo perchè il pensiero si ribellava all'idea che tanta Virtù dovesse cedere sì presto alla morte; sperammo perchè abituati, ad ogni grande avvenimento, a sentire la sua parola luminosa, il suo giudizio preciso, il suo indirizzo sicuro, rivelazione del suo ingegno equilibrato e della sua prodigiosa attività, ci lusingava l'idea che il Signore Gli volesse concedere ancora degli anni per vedere ristabilita fra i popoli la pace. Invece l'alba del 22 gennaio non ebbe più luce per i suoi occhi, nè aliti di vita per il suo cuore. Il Grande Pontefice chiudeva la sua vigilia con questi accenti: « Si, offriamo a Dio la vita per la pace del mondo », epilogo glorioso dinanzi a Dio e alla storia di quella nobile idea che aveva sempre perseguito con fede incrollabile, la pace delle nazioni; olocausto eroico, fiammeggiante, travolgente, soltanto possibile nella persona del Sostituto di Cristo che, Re d'ogni martirio e d'ogni sacrificio, li sa ispirare, nelle pavide ore, a' suoi legionari più alti ed arditì. Quella frase, immortale nei fasti di Giacomo Della Chiesa, fu la sintesi, la suprema ragione logica del suo governo pontificale, l'esplosione più eroica della sua carità, ed il grido estremo del suo cuore che s'immolava sul rogo acceso dalle fiamme dell'odio represso dei popoli umiliati perchè vinti e dalle cupidigie inappagate dei vincitori che si cozzano e si contrastano per l'attuazione di novi imperialismi. Pio X che, nella sua mitezza aveva pur trovato la forza di gridare: « Il Papa benedice la pace, giammai la guerra », era morto martire dello strazio causatogli dalla visione terribile, infernale della guerra; Benedetto XV, tempra più forte, ma che della guerra aveva provato nel suo cuore tutti gli spasimi e tutti i dolori, invece moriva offrendo a Dio la propria esistenza come olocausto per l'avvento di quella pace che i popoli attendono ancora dalla diplomazia.

Nello sfondo tragico di dinastie scomparse, di troni abbattuti, di imperi frazionati, di regioni sconvolte, di città lacerate, di massacri atroci e di disastri irreparabili, la figura di Benedetto XV balza circondata del nimbo fascinante dell'amore più puro, imparziale ed universale. Assunto al trono pontificio nel momento più procelloso della storia contemporanea, quando infuriava selvaggiamente la guerra coll'esplosione vulcanica di odio e di distruzione, dalla rocca del Vaticano disse a tutti i belligeranti la parola dell'amore. Di fronte al sogno egoistico ed egemonistico del pangermanesimo, frutto d'una cultura imperialistica, derivata, nelle sue origini, dalla proclamazione Interana del libero pensiero e arrivata all'assolutismo monarchico sostituito di fatto il regno della forza a quello del diritto cristiano

minare l'attuale crisi, credono di trarre vantaggi dalle loro losche attività politiche.

E' necessario per la salute della Patria che tutti indistintamente comprendiamo bene che di fronte all'interesse supreme della Nazione, le mene politiche, gli interessi personali, il tornacostismo politico, debbono cedere il posto alle reali esigenze della vita dello Stato che è una collettività politica al disopra di tutti i partiti e di tutti i programmi politici.

e che pretendeva espandersi calpestando ogni giustizia, Benedetto XV, rappresentante della più alta autorità spirituale e vindice di ogni ingiustizia, proclamò alto e solenne, « pur tenendo conto delle legittime aspirazioni dei popoli » l'idea dell'impero dell'amore universale. Fu una lotta che si accese tra il genio dell'orgoglio, dissolvitore d'ogni compagine e il genio della Carità, aggregatrice di tutti i fattori morali e di tutti i valori spirituali per la realizzazione del bene. Nonostante diffidenze volgari e insinuazioni settarie il programma dell'amore bandito dal grande Pontefice mentre risentiva il plauso dei buoni e mitigava sciagure e leniva dolori e soccorreva miserie piegava anche il cuore dei più restii. La storia nelle poliedriche opere dell'amore predicato e praticato dal Pontefice seguiva una pagina immortale di gloria per Benedetto XV e, nella sua persona, per il Papato.

Chi non ricorda il suo nobile tentativo d'una tregua d'armi nel dì di Natale, l'aiuto ai sofferenti di qualunque fede e nazionalità, lo scambio dei prigionieri invalidi, la memorabile visita ai feriti in S. Marta, l'invio del Cardinale Scapinelli nel campo di concentramento dei nostri prigionieri a Manthausen, l'istituzione d'un ufficio speciale di assistenza per i prigionieri, la sua alta mediazione per condono di pene, per commutazione di sentenze capitali, il grido d'angoscia e di pietà lanciato a tutto il mondo per soccorrere i bambini affamati dell'Europa centrale e le popolazioni, ischeletriti per la miseria, della Russia? Chi può enumerare le sue generose offerte di pacchi per i nostri prigionieri, di milioni per i tubercolotici e per le vittime della miseria e per l'Università cattolica del Sacro Cuore in Milano?

Ogni palpito del suo cuore fu accompagnato da un'opera di bene, di amore, di carità, mentre il suo pensiero lungimirante, convinto che le nazioni non muoiono, gli suggeriva quella famosa proposta di pace ai popoli belligeranti. Fu un insuccesso o una vittoria? Le angustie del dopoguerra, l'anelito affannoso dei popoli verso la pace, gli orientamenti incerti della diplomazia dei vincitori, i convegni a rotazione continua, il succedersi di ministeri, l'interesse col quale le nazioni hanno stretto o riacolto rapporti diplomatici con la Santa Sede, il compianto universale per la irreparabile perdita del grande Benedetto XV, il giudizio concordemente della stampa nell'esaltare le virtù del grande Estinto, proclamano alto che l'Italia, colla scomparsa di Giacomo Della Chiesa, ha perduto il figliolo più illustre, la Chiesa il Duce glorioso, i popoli il Padre benefico. Chi di Lui più vittorioso?

Ma l'attività di Benedetto XV non si svolse soltanto nelle spese della carità sociale. La Chiesa deve a Lui

la promulgazione del «Novo Codice di diritto canonico» monumento di sapienza morale e giuridica, l'istituzione della Congregazione per la chiesa orientale completata con l'Istituto e la biblioteca, la ricostruzione e la fondazione di vari seminari esteri in Roma, la fondazione di nove diocesi, la cura assidua per lo sviluppo delle missioni e l'onore degli altari a Giovanna d'Arco, a Margarita Alacoque e a Gabriele dell'Adolorata

Ecco il Titano della Religione cristiana scomparso, ecco il Grande Pontefice venuto meno repentinamente alla gloriosa cattedra di S. Pietro. Se la virtù merita sempre il culto che si deve ai grandi, la storia non potrà fare a meno di dichiararlo Immortale.

Celestino Di Trapani

Mare - porto e retroterra

Sotto questo titolo intendiamo protestare al pubblico trapanese, con progressione di argomentazioni, or nei riguardi generali ed or sotto determinati punti di vista particolareggiati, e possibilmente in ogni puntata del giornale, tutto quanto concerne l'interesse marittimo di questa nostra città che ha e deve avere anima marinara in adesione alla sua giacitura geografica ed alla sua stessa conformazione topografica, immersa com'è fino alla gola nel mare mediterraneo.

E quando diciamo « interesse marittimo » non vogliamo riferirci al movimento quotidiano che vi si svolge, bensì alla grande miniera di ricchezza che la parola « porto » significa di per sé quando la sua giacitura è geograficamente e topograficamente felice quando le sue funzioni corrispondono alla vita del traffico che vi fa o vi può fare capo e quando ancora il suo organismo, sotto altri aspetti già concepiti come vitale ha quello sviluppo organico che gli occorre per rendere quanto può e deve rendere in efficacia e potenzialità di lavoro.

Nel trattare quindi « l'interesse marittimo » ovverosia nell'analizzare mano mano, in tutta la sua grande portata, l'essenza della miniera di ricchezza che si annida nella parola « porto », ricchezza che a noi è stata assegnata da madre natura e che abbiamo il dovere di porre in pieno valore per noi stessi di Trapani, per coloro che trafficano con Trapani, sia oltremare che dentro terra per la generazione in atto e per le generazioni venienti, per il bene della società presente e futura, nè più nè meno come un possidente ha il dovere di non lasciare infruttifero quanto ha ereditato per il benessere proprio e di quanti lo circondano nel ciclo d'interessi che egli ha l'obbligo morale oltre che materiale di saper creare, noi intendiamo mettere in luce l'influenza enorme che tale organismo ha in tutto il movimento d'interessi su cui poggia ogni ramo dell'attività cittadina e del suo «binterland», intenderemo chiarire vari aspetti diversi fra loro sotto cui deve andar considerata la ricchezza che le città marinare hanno avuto in retaggio ed intenderemo ancora trattare di tutto ciò che deve costituire il reale andamento dell'organismo in parola.

Ognuno dirà che sono cose risapute e che non v'è di noi veda tutta l'importanza del porto. Si obietterà anzi che molto è stato già detto e discusso in proposito e che noi non faremo che portare superfluaente « vasi a Samos ». Ma noi rispondiamo che anzitutto un argomento specie se così vitale, non può considerarsi esaurito se non quando ogni cosa sia stata regolarmente realizzata, mentre nel nostro caso non si è all'atto pratico nemmeno all'inizio di un'azione fattiva. Teniamo a dire

ben ch
bene i
ai tra
appro
tre la
della
trare
assilla
namen
strato
gnifica
società
rare a
marina
giorno
si rea
ermo c

St

Nel
ciale d
perven
rezione
Con
le —
Liet
chele
ge per
mi Tr
saluti.

Nel r
già fu
diamo
lament
per ma
al P. F
tuazion
teso; m
ficace
partito
quasi t
gettate
scartan
l'eviden
ordine
mo occ

Grande

Un
ultimi
nel mo
tutta l
preclat
seppe,
nella s

Auto
molto
cui Ist
ni ebb
compo
recchie
rimpia
cuore
de an

Egli
genito
ad un
servat
contra
studio
Alfano
to il g

Nel
intrap
trabas
Germa
emulo

Nel
viera
sicale
cuii
Quind
nomin
comp
lermo
ad in
An
sistici
do in
to viv
gover
della

ben chiaro che, a nostra avviso, sebbene il problema del porto stia a cuore ai trapanesi, pure ben pochi ne hanno approfondita la portata completa, mentre la realizzazione di questo caposaldo della nostra vita collettiva, deve entrare nello spirito intieramente e deve assillare la nostra coscienza quotidianamente al punto da formare il substrato politico in quanto la politica significa azione per il benessere della società. Noi lavoreremo in guisa da mirare alla formazione della « coscienza marinara » convinti come siamo che il giorno in cui fosse formata, il problema si realizzerebbe come per incanto. Palermo ce ne offre l'esempio.

Strada Ferroviaria Calatafini - Trapani

Nel mese scorso alla Giunta Provinciale del Partito popolare italiano è pervenuto questo telegramma dalla Direzione Generale :

Comm. Barone Giuseppe Stabile — Trapani.

Lieto comunico oggi Ministro Michele fatto approvare Decreto Legge per strada ferroviaria Calatafini Trapani scartamento ordinario saluti.

Segretario politico Sturzo

Nel riportare questo telegramma, che già fu reso noto a suo tempo, intendiamo segnalare al pubblico non solamente il fatto in sé che, finalmente, per mano di un ministro appartenente al P. P. I. si giunge alla sospirata attuazione di ciò che fu lungamente atteso; ma, e più specialmente, quale efficace contributo abbia dato il nostro partito a che la linea, a differenza di quasi tutte le altre recentemente progettate od attuate in Sicilia, sorga a scartamento ordinario: ciò che ha, all'evidenza, importanza di primissimo ordine sotto diversi aspetti, come avremo occasione di porre in rilievo.

Grande Uff. ANTONINO SCONTRINO

Un nostro illustre concittadino, negli ultimi di Gennaio ora decorso, passava nel mondo dei più. Trapani nostra senti tutta l'angoscia della perdita del suo preclaro figlio, che, da umili natali, seppe, per merito proprio, conquistarsi nella società un posto considerevole.

Antonio Scontrino, il Maestro insigne, molto stimato nella gentile Firenze, nel cui Istituto musicale per ben trent'anni ebbe ad insegnare contrappunto e composizione ed anche a tenerne per parecchio tempo la direzione, lascia largo rimpianto di sé sia per le doti altissime di cuore e di mente che per la sua grande anima di musicista.

Egli nacque nella nostra Trapani da genitori trapanesi il 17 maggio 1850 e ad undici anni appena entrò nel Conservatorio di Palermo come alunno di contrabbasso. A tutt'ora si diede allo studio dell'armonia sotto il maestro Luigi Alfano ed a quello di contrappunto sotto il grande Platania.

Nel 1871 lascia il Conservatorio ed intraprende un giro di concerti col contrabbasso, facendosi assai apprezzare in Germania ed in Inghilterra e giudicare emulo di Bottesini.

Nel 1872 si reca a Monaco di Baviera a completare la sua cultura musicale e poscia viene a trascorrere alcuni anni di vita artistica a Milano. Quindi, in seguito a concorso, viene nominato professore di contrappunto e composizione al Conservatorio di Palermo, che lascia nel 1892 per andare ad insegnare nell'Istituto di Firenze.

Antonio Scontrino fu veramente musicista serio, versatile, dotto, manifestando in tutta la sua vita un temperamento vivido ed originale d'artista. Il nostro governo ebbe a nominarlo componente della Commissione permanente per l'ar-

te musicale presso il Ministero della P. Istruzione, in seno alla quale portò prezioso contributo delle sue profonde conoscenze dell'arte musicale.

Nel 1919 venne nominato Grande Uff. della Corona d'Italia, quale attestazione di gratitudine e di omaggio della Nazione verso l'insigne Maestro.

La produzione artistica di Antonio Scontrino è molto apprezzata e degna di studio.

Le sue opere teatrali principali sono « Matilda » in quattro atti (Milano, Teatro Dal Verme 1876); « Il Progettista » un atto (Roma, Teatro Argentina 1882); « Il Sortilegio » tre atti (Torino, Teatro Alfieri 1882); « Gringoire » un atto (Dal Verme 1895) che ebbe tanto successo e destò vive discussioni fra i critici e nel pubblico.

Compose diversa musica orchestrale come Marcia trionfale, Sinfonia marinaresca, Sinfonia romantica, Intermezzi per la Francesca da Rimini di Gabriele D'Annunzio, ecc. Iserisse inoltre cinque quartetti per due violini, viola e violoncello, mirabili per forma e per contenuto musicale; un concerto per contrabbasso in tre tempi, numerose composizioni per canto e pianoforte, per sole voci, per violino, per pianoforte tra cui i bellissimi dodici bozzetti per la scuola G. Buonamicini.

Da queste colonne, noi raccolti nel dolore, diamo l'ultimo addio al grande Estinto, addio che non vuol dire dimenticare, ma ricordare il Maestro che sempre e dovunque seppe onorare la nostra Trapani.

Il giorno 19 gennaio u. s. nei locali della Sezione del Partito P. I. si sono riuniti i rappresentanti della provincia per procedere alle elezioni del nuovo comitato provinciale. Furono presenti: l'On. Aldisio, delegato rappresentante della Direzione Generale del partito, il Comandante Barone Giuseppe Stabile, quale Presidente della Giunta Provinciale provvisoria, l'Avv. Piazza, padre Brancatelli, segretario politico di Alcamo, padre Pisciotta s. p. di Camporeale, Randazzo per Partanna, Gentile per Campobello p. Pilati per Trapani, p. Scaduto per Marettimo, p. Valenti per Paceco, Occhipinti per Vita, Piazza per S. Ninfa, Russo Savalli per Marsala e Corseri per Castelvetro.

Aperta la seduta il Comandante Stabile rivolge un caldo e vigoroso saluto in nome della provincia all'On. Aldisio facendo una precisa e lucida relazione di tutto il movimento del partito che durante la di lui provvisoria presidenza si è determinato nella provincia nostra, enunciando i criteri direttivi seguiti, le realizzazioni conseguite, ponendo in speciale rilievo la situazione assai migliorata di Alcamo e formulando il più vivo augurio per l'incremento del partito che incomincia a consolidarsi bene nella provincia nostra.

L'On. Aldisio prende la parola ringraziando e contraccambiando il saluto, facendo vive raccomandazioni per la fattività del lavoro del partito nella provincia ed augurando che le sezioni sollecitamente possano moltiplicarsi. In seguito di che si procede alle elezioni delle cariche provinciali, il cui risultato è il seguente:

Presidente Dott. Carlo Messina, Segretario Politico Sac. Pisciotta Leonardo, Consiglieri Rallo Michele, Pilati Sac. Gaspare, Piazza Avv. Ignazio, Sugameli, Benvenuto Sac. Nicolò Randazzo Vito, Spanò Scipione, Camarda, Di Stefano Avv. Gaspare, Sirechia Gino, Corseri.

DALLA PROVINCIA

Da Mazara

Il 18 gennaio u. s. nei locali sociali ebbe luogo la preannunziata assemblea straordinaria dei soci della Banca Popolare di Sconti, per discutere in ordine alla proposta del suo Consiglio d'Amministrazione di trasformazione della Banca da Cooperativa in Anonima.

L'adunanza è riuscita imponentissima.

L'assemblea dopo un'ampia discussione, considerando che la Banca non può disinteressarsi del movimento economico agricolo ed industriale, che è per la nostra Provincia una cospicua fonte di attività e di lavoro, unanimemente deliberava la trasformazione della Cooperativa in Società Anonima, emettendo nello stesso tempo 18 mila azioni da L. 50 per raggiungere il capitale sociale di un milione di lire.

Con soddisfazione dell'intera assemblea il Direttore Avv. Di Stefano annunciava che per tale scopo la Banca si è già federata con la fiorentissima Federazione Bancaria Italiana che forte di ben 55 Istituti di credito di tutta Italia, ha un patrimonio sociale che supera il miliardo.

Esaurita la discussione, l'assemblea passava alla nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione che risulta così composto.

Barone G. Stabile M. L. Iella Avv. Ignazio Piazza; Cav. Dott. Quinci, Ing. Pisciotta F. Parroco Accardi; A. Lo Cascio, Cav. Prof. Severino V. Ingrasciotta, Parroco Li Causi, Notar. F. Leone.

Plaudendo di cuore all'iniziativa presa dal Consiglio d'Amministrazione della Banca e dal suo Direttore Avv. G. Di Stefano, auguriamo che con l'apertura imminente delle due succursali di Gibellina e di Vita, si inizi in provincia di Trapani la nuova vita del Partito Popolare, di cui la Banca deve essere il fulcro per le pacifiche conquiste economiche dei nostri lavoratori cristiani.

Unendo la nostra voce a quella degli altri giornali dell'Isola e del pubblico, facciamo voti che sia al più presto ripristinato il treno ferroviario che partendo da Trapani alle ore sei passi da Mazara alle ore otto.

Da Alcamo

Riceviamo e integralmente pubblichiamo:

Luce, luce, luce

Domenica scorsa, al popolo di Alcamo che la voce dell'agricoltore, organo dell'Avv. Lipari, vorrebbe gabellare per anti-popolare, han parlato l'On. Aldisio della deputazione del P. P. I. ed il Rev. Padre Brancatelli. Non spetta a noi dire dell'entusiasmo con cui, da tutte le classi cittadine e specialmente dagli agricoltori, siano state accolte le vibranti parole dei due valorosi oratori; a noi basta per ora rilevare che il livore partigiano di pochi seguaci dell'attuale Amministrazione comunale ha dovuto rimandare a tempi migliori i suoi rodomonteschi propositi.

No, o signori; pochi facinorosi non possono aver ragione della grandissima maggioranza del popolo sano, buono, incorrotto ed incorruttibile; di questo popolo che nelle vostre isteriche manifestazioni vede non solo la ristaurazione di vecchi metodi di più

vecchie cosche locali, ma la riprova della vostra debolezza.

Ben disse l'onorevole Aldisio, quando tentaste interrompere il suo magnifico discorso, che non degni di rispetto sono coloro che temono la parola franca dell'avversario onesto, che nel vostro tentativo vedeva la folle pretesa di una audace minoranza paurosa della verità; che egli aveva ormai la convinzione più salda che l'ascesa del Partito Popolare Italiano in Alcamo diveniva fatale, ineluttabile, chechè potessero dire o fare i grandi ed i piccoli politicanti della nostra provincia. E la parola di questo valoroso figlio dell'isola nostra risuonò sferzante agli orecchi dei fedifraghi impostori, suadente al cuore degli avversari onesti ed in buona fede, dolce e ricca delle più belle promesse ai militi fedeli del Partito Popolare Italiano.

L'On. Aldisio, portando l'assicurazione di assistenza fraterna da parte di Don Sturzo e di tutta la deputazione del partito e, sconfessando ancora una volta l'opera nefasta di pochi facinorosi ha finalmente additato al popolo l'enorme abisso che ci divide dai nemici della religione e dei reali interessi della cittadinanza. Ed i contadini, constatazione augurale per noi, hanno cominciato ad aprire gli occhi alla luce della verità, ad intravedere il baratro in cui una folle ambizione vorrebbe precipitarli ed ai pochi fanatici, residuo d'un vecchio partito locale, hanno imposto che risuonasse pura e piena di fede la parola alata di uno dei più valorosi campioni dell'idea popolare, che risuonasse indisturbata, sebbene caustica e polemica, la voce del loro antico duce, di Brancatelli.

E così un'era nuova è incominciata per la nostra città, in cui finalmente, dopo fatali equivoci, fra le simpatiche note dell'inno popolare ha riecheggiato al parola franca e leale del nostro segretario politico; un'era nuova additante ad ogni cittadino cosciente il proprio posto in un partito nazionale capace, appunto perchè nazionale, di porre riparo ai mali che da circa mezzo secolo inquinano la nostra vita comunale, provinciale e politica.

Ci piace ripeterlo: le sorti di un paese non possono essere affidate ad uomini isolati, i tempi nuovi richiedono organizzazioni poderose che sappiano far valere i diritti delle classi sociali ad esse rappresentate.

A qual partito appartengono i cosiddetti *lipariani* di Alcamo? Se lo domandate loro sono imbarazzati nella risposta.

Comunque saremmo curiosi di sapere a qual partito appartiene il capo e se realmente crede che vi sia in Italia un partito nazionale in cui egli possa entrare.

Nei partiti vi possono essere degli ignoranti o degli illusi che o si lasciano stordire da vuoti sproloqui, o divertire da semplici esercizi di acrobazia politica, o allettare da vane promesse; ma i più, i dirigenti, devono avere un programma da attuare, un ideale (non particolaristico) da raggiungere.

Abbiate tutti la franchezza di dire ai vostri seguaci chi siete e che cosa volete; il popolo vuole luce, luce, luce, quella luce, che è sprigionata radiosa dalla parola dei nostri amici e verso cui, domenica, si è polarizzata la sua anima assetata di verità e di giustizia.

SALONE RAFFAELE gerente responsabile
Officina Tipografica - RADIO - Trapani

BANCA POPOLARE DI SCONTI

SOCIETA' ANONIMA - Capitale L. 1.000.000

Sede Centrale - Direzione Centrale

MAZARA DEL VALLO

COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CAFFE' COMMERCIO

LEONARDO COLICCHIA

TRAPANI

DOLCI - LIQUORI nazionali ed esteri - CONFETTURE

CIOCCOLATTO

Specialità in **CANNOLI** e **CASSATE** alla Siciliana

Si ricevono ordinazioni per sponsalizzi e battesimi

Officina Tipografica Editoriale "RADIO,"

Telefono intercomunale 1-65 - Via Balì Cavarretta N. 33-35-37 e Largo Franchi 10-12 - Telefono intercomunale 1-65

LAVORI TIPOGRAFICI DI QUALSIASI GENERE

Esattezza, inappuntabilità e correttezza nella consegna dei lavori

ASSOLUTA CONCORRENZA

App
La
di Tra
nanza
uomini
elezioni
vincia
è dall'
novre
su one
ammin
reale c
critico
mini e
rante,
volto a

Il pa
con tut
quotidi
vasto p
do dall
ogni se
rebbe a
nelle a
tive pe
partato.
Esso
fiato al
mette a
e dell'o
discipli
perchè
il sacrifi
per la
l'elevan
la rico
Nazione
le nostri

Ricon
sia poli
un pop
il prod
scoglio
denti, n
diretto,
popolo
morte d
suo chu
nostre
reclama
zione.

E in
dei nos
nostri e
samente
le più l
tito pop
di votat

Dot
Uomo d
fede op
il mand
sacrifici
Provinc